



Ad Aviano bucate gomme auto americane

Le gomme di una ventina di automobili con targhe statunitensi sono state danneggiate o tagliate, con coltelli, da persone sconosciute ad Aviano (Pordenone), davanti ad alcuni locali pubblici, soprattutto pub, frequentati da militari e civili della base Usaf, nel centro del paese. Le automobili erano parcheggiate tutte nella stessa zona, per cui l'ipotesi formulata dagli investigatori è che i danneggiamenti siano stati fatti da un unico gruppo di persone. Le indagini - da quanto si è potuto sapere - sono concentrate negli ambienti antimilitaristi, che sono contrari alla presenza di strutture militari Usa in Friuli.

I piani prevedevano i sorvoli radenti, ma all'improvviso il jet si è trovato davanti la funivia, e l'ha urtata

«I piloti dovevano volare a bassa quota»

Le registrazioni accusano i comandanti

Decifrati i colloqui dei militari, è stato un incidente nell'esercitazione

DALL'INVIATO

CAVALESE (Trento). Escluso un guasto tecnico. I piloti avevano l'ordine di volare basso. Hanno visto la funivia solo all'ultimo momento. Il pilota ha cercato di schivarla alzandosi di quota, e a quel punto c'è stato l'impatto. I magistrati di Trento hanno in tasca la soluzione del dramma del Cermis: «I consulenti mi hanno comunicato che sono in possesso di tutti gli elementi per poter dare una risposta ai quesiti», ha spiegato in serata il procuratore Granero. Solo che...

«Non riuscirete ad estorcerci una parola di più», chiude il magistrato trentino rimandando ogni ulteriore spiegazione a dopo la lettura della perizia. La soluzione è arrivata inattesa, ma forse neppure troppo, dall'ascolto dei nastri in cui sono stati registrati i colloqui fra il pilota del Prowler EA6 dei Marines americani, il capitano Richard Ashby, e la torre di controllo di Aviano. Un dialogo concitato, in inglese e pieno di espressioni gergali, ma a quanto si è appreso chiaramente decifrabile e traducibile.

Su quelle bobine due dei quattro periti nominati dagli inquirenti hanno lavorato per ore, ieri pomeriggio, nel segreto della base di Aviano. Per l'intera mattinata avevano invece tentato inutilmente di decifrare i dati contenuti nel "mission recorder" (il

corrispondente della scatola nera) danneggiato dai piloti - secondo la versione ufficiale - nelle operazioni di smontaggio effettuate subito dopo l'atterraggio dell'aereo. Su quest'episodio nei prossimi giorni l'esercito Usa fornirà anche una relazione scritta agli inquirenti.

Per un ulteriore tentativo di decodifica - fortemente voluto dagli americani e che i magistrati ritengono invece ormai "superfluo" - sono in arrivo alcuni tecnici direttamente dagli Stati Uniti. Lo scopo dell'insistenza è evidentemente legato alla volontà di dimostrare che non si è trattato di un danneggiamento volontario. Il "mission recorder" potrebbe inoltre stabilire se l'aereo è sceso in picchiata fino ai 100 metri di altezza a cui si trovava quando ha urtato i cavi della funivia, o se la sua discesa è stata graduale. Sarebbe insomma un "tassello" in più per definire la dinamica dell'incidente, ma non le sue cause. Le cause sono infatti "raccontate" nei sei minuti che vanno dalle 15.06, momento in cui è cessato il black out delle comunicazioni fra aereo e torre, alle 15.12, momento dello schianto. La verità è tutta lì: incidente o tragico gioco?

Perché sul dopo, a questo punto, i dubbi sono pochi. Il pilota americano si è reso conto immediatamente di quanto era accaduto e l'ha comunicato alla base con un inequivocabile:

«Ho centrato uno skiff!», frase riferita ai magistrati da un ufficiale dell'aeronautica italiana in servizio quel pomeriggio ad Aviano.

Ma prima? Cosa è accaduto prima? E i nastri in possesso della magistratura sono riferiti esclusivamente ai colloqui fra l'equipaggio e la torre di controllo, o anche all'interfono interno del Prowler? Sono queste le domande in attesa di una risposta che non dovrebbe tardare. Tutto il resto, da questo momento in poi, passa infatti inevitabilmente in secondo piano.

A partire dalla visita che il generale Michael De Long, incaricato dal Pentagono di guidare la commissione

mista di indagine, farà domattina in Procura. Una visita nel corso della quale verranno consegnati una serie di «documenti accessori al mission recorder» che erano custoditi nell'oramai famoso armadio della caserma di Aviano al quale non poterono accedere i carabinieri. Altri documenti dimenticati, dunque, ma che a quanto pare erano stati messi a disposizione della Commissione d'indagine e dei periti già da un paio di giorni. È un evidente segnale di distensione dopo che nei giorni scorsi, nonostante le tante dichiarazioni distensive, il clima è rimasto piuttosto teso.

Pier Francesco Bellini



si ti riprendono. Aspetta che ti sistemino un po'... e saluta, che stasera la nonna ti vede al telegiornale». Al centro di controllo delle funivie del Cermis, dove era attesa quella cabina che non è arrivata mai, i responsabili tirano i conti di una domenica "da dimenticare", turisticamente parlando: sabato si sono contati 200 sciatori in meno rispetto alla media stagionale. Oggi gli "assenti" sono saliti ancora. «Ma i turisti hanno capito che noi non c'entriamo niente, che è stato un disastro aereo e non funiviario», spiega Claudio Delvai, presidente dell'Unione albergatori della Val di Fiemme. La

gente ha comunque un po' di paura a salire su quel che resta della funivia "maledetta". «C'è una certa psicosi verso l'uso della funivia, è comprensibile», precisa un maestro di sci. «Ci vorrà tempo, ma poi...». Sul piazzale delle partenze, con vista panoramica sul luogo dell'incidente, c'è una piccola folla che scatta le ultime fotografie. Scene già viste tante volte, magari sulla spiaggia di Rimini. In fondo, per rendere credibile l'ambientazione mancherebbe solo il chiosco della piada...

P. F. B.

Un agente di polizia sorveglia il luogo dove è precipitata la funivia

Pino Farinacci/Ansa

Folla di curiosi sulle piste del disastro. Il sindaco: accesso vietato

Foto ricordo davanti a bare e lamiere

I turisti dell'orrore sul Cermis

Mamme con bambini a passeggio sulle piste per immortalare una strage storica. Sul posto i soccorritori ancora cercano di ricomporre i corpi dilaniati.

DALL'INVIATO

TRENTO. «Hai visto, se portavi la macchina fotografica... Ma devo pensare a tutto io?». La mamma, il bambino, i nonni, persino la carrozzina con il neonato imbucato nella giacca a vento. Si è spostata tutta la famiglia per venire a vedere, a curiosare nella valle degli orrori, a due passi dalle lamiere contorte; tutto ciò che resta della cabina della funivia del Cermis spazzata via lunedì scorso da un jet americano.

Freddo, a Cavalese, con il vento che taglia la faccia, anche se la neve scarseggia e il sole è accecante. Ma niente è riuscito a scoraggiare i «turisti del dolore». O «dell'orrore». O tutte e due le cose assieme. Sono calati in massa. Da Trento, da Bolzano, dalle montagne vicine e dalle città del nord. Nessuno, dopo una giornata sugli sci, ha voluto rinunciare allo «spettacolo», a poter raccontare agli amici, al ritorno in città, «io c'ero». Il parcheggio vicino al campo sportivo, dove nei giorni scorsi atterra-

vano in maniera convulsa gli elicotteri dei soccorsi, è pieno come se fosse il giorno del derby.

La stradina che corre lungo il torrente Avisio, in mezzo agli abeti, è tutto un vociare di risate e bambini che corrono. Due fidanzati si tengono per mano. Quasi all'improvviso, in una radura, in mezzo alla neve spunta lo scheletro della cabina: immobile, con a fianco un altare di fiori costruito da chissà chi. I carabinieri fanno la guardia al «corpo del reato». Il sindaco di Cavalese, per evitare l'assalto dei curiosi, ha dovuto emettere un'ordinanza che vieta la circolazione delle auto per un lungo tratto di strada.

Attorno alla cordella biancorossa stesa a proteggere quell'enorme bara gialla si accalcano decine di persone. C'è chi spinge, per il suo posto in prima fila. Chi cerca di mandare avanti la figlioletta impellicciata per la foto con il simbolo della morte sullo sfondo.

«Hai visto come è spiaccicata?», chiede il papà ad un

bimbo che avrà sì e no cinque anni. «Poveretti... Secondo lei avranno sofferto?», insiste una sessantenne con il giubbotto di montone.

E le chiacchiere, come in un bar. «Dovevo salire anche io, quel pomeriggio. Poi...»: una frase ripetuta decine di volte, da appuntarsi come medaglia al merito... dello scampato. Un milanese cinquantenne fa bella mostra del suo binocolo "super professionale". «Lo porto sempre con me, per guardare gli aerei», dice senza rendersi conto dell'involontaria e paradossale ironia.

Un'attentata valligiana consegna ai carabinieri un mazzo di fiori, da portare a fianco della carcassa. È l'unica ad avere un moto di compassione, in una folla di un centinaio di persone che si ingrossa minuto dopo minuto. Una mamma apostrofa il figlioletto che si è issato su una siepe di legno: «Smetti fare confusione. E già che ci sei, fatti il segno della croce». E giù uno scappellotto. «Hai visto? È arrivata la Rai... Dai, vai avanti, che co-

musica
IU

IL CANTO DI NAPOLI

I GRANDI CLASSICI

L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA: TITOLI INDIMENTICABILI CANTATI DAI GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI.

Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici cantati da: Sergio Bruni, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Peppe Barra, Lucio Amelio...



CD IN EDICOLA A 16.000 LIRE